

# Miracoli e miracolati del beato Giovanni da Caramola. Due nuovi documenti

Nel 1698 a Carbone in due atti notarili furono certificate le guarigioni di Giuseppe Quintano e Domenico Consiglio, che dichiararono di essere stati liberati dalle proprie infermità grazie all'intercessione del beato



Veduta di Carbone

## Antonio Appella

Correva l'anno 1698, quando il 6 luglio, a Carbone, per mano del *notaro* Giambiase Altomonte, venivano stilati due atti in cui si attestavano altrettante guarigioni per intercessione del beato Giovanni da Caramola [\[1\]](#); gli interessati, il magnifico Giuseppe Quintano e Domenico Consiglio, dichiaravano di essere stati liberati dalle proprie infermità grazie all'intercessione del beato. Questi documenti, inediti [\[2\]](#) e conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Potenza [\[3\]](#) dove confluirono, insieme ad altri documenti della vita del monastero di S. Maria del Sagittario, del cui archivio molto probabilmente facevano parte [\[4\]](#), gettano nuova luce sulla devozione e miracoli attribuiti al beato Giovanni da Caramola, vissuto nel XIV sec. dapprima lungo le rive del Sinni come eremita, successivamente come converso nell'Abbazia cistercense del Sagittario. I due miracoli in questione vengono ad aggiungersi alla serie narrata da un Anonimo trecentesco prima, e dall'abate De Lauro dopo, ma si distinguono proprio perché sono i primi ad emergere da documenti ufficiali sottraendosi così ai tipi e modelli dell'arte letteraria per emergere direttamente dalla quotidianità storica [\[5\]](#). Si tratta di quei "molti altri miracoli" operati da "Gesù tramite quest'uomo santissimo" che, come ricordava lo stesso Anonimo, "non sono riferiti in questo scritto" [\[6\]](#).

## Il Codice del 1339 e il De Lauro

Il Codice manoscritto, conservato presso l'Archivio Parrocchiale "S. Giovanni Bat-

Corpo del Beato nella Chiesa Madre di Chiaromonte



tista" di Chiaromonte (PZ), e proveniente dalla Abbazia cistercense di S. Maria del Sagittario [7] (nella Contea di Chiaromonte, in Basilicata), è datato al XIV sec. come si legge nella dicitura manoscritta, sulla copertina, in corsivo ed inchiostro nero su un riquadro di carta: "*Vita B. Joannis a Caramula cum illius Officio in fine Missalis Cisterciensis 32 foliorum in Pergameno scripta circa annum 1339 in quo mortuus est*". Il 1339, come segnato, è la data di morte del Beato Giovanni da Caramola, quindi essa costituisce un *terminus post quem* per la composizione del codice da parte dello scriba anonimo, probabilmente membro della stessa comunità.

Il codice, costituito da 5 fascicoli ternioni completi ed un sesto incompleto, senza numerazione, contiene un Messale (cc. 1r - 32v, seconda serie numerica) [8] preceduto nella prima parte da un calendario liturgico (alle cc. 1r - 6v, prima serie numerica) [9]; tale Messale è diviso in più parti: *Exorcismus salis* (cc. 1r - 1v); *introitus* delle celebrazioni (cc. 2r - 25v); *Officium* del Beato Giovanni da Caramola (cc. 26r - 31r) [10]; l'incipit della liturgia *Ad clericum fatiendum ex seculari habitu receptum* (c. 32r - 32v). Parte centrale del codice è, dunque, l'*Officium* con riferimenti alla vita ed ai miracoli del Beato Giovanni da Caramola. Pur essendo evidente la presenza di più mani, una mano verga gran parte del codice (cc. 1r - 31r), e altre come alla c. 31r/v, alla c. 31 r (II col., rr.1-22), alla c. 32v), il testo è scritto in minuscola gotica di modulo medio su due colonne (cc. 1r - 31r) [11]; la decorazione, povera, è affidata ad alcune iniziali rubricate e ornamentate a decorazioni filiformi rosse.

Al beato è dedicata la sezione dell'*Officium* (cc. 26r - 31r): *Incipit prologus in vita et miraculis beati Johannis* (26v) (*ad describendam vitam celibem et stupenda miracula*) e ancora *Incip(it) de vita et miraculis b(ea)ti Joh(ann)is* (27r); è chiaro che miracoli e vita sono inscindibili, inseparabili, essi qualificano meglio, nelle intenzioni dell'anonimo, l'esistenza stessa del tolosano. Miracoli e fatti che lo stesso Anonimo aveva raccolto tra la gente e le popolazioni del luogo, "*ciò che comunemente si narra tra il popolo*", oltre che dalla voce dei miracolati, "*che riferivano ciò che avevano essi stessi visto*", o a cui egli stesso aveva assistito, "*una donna che io stesso ho vista*" [12]. Egli stesso, aggiunge che nel descrivere tali miracoli "*ci vorrebbe la facondia propria di un'altra lingua e la chiarezza di un altro intelletto*"; specie le tanto note profezie (predice alla sterile Margherita, contessa di Chiaromonte, la nascita di figli; ad Angelo, barone di Rubio, la morte prematura) [13].

È significativo che nella stessa epoca dei nostri documenti, solo 30 anni prima, nel 1660, venisse data alle stampe, a Napoli, una grande opera sul Sagittario con una sezione biografica proprio sul beato scritta da Gregorio de Lauro, abate

della stessa comunità cistercense, con il titolo *"Vita Beati Joannis a Caramola Tolosani"*; elementi che evidenziano come l'interesse e la devozione verso questo uomo vissuto ben tre secoli prima, non fosse diminuita né scalfita dal tempo; il suo corpo continuava ad essere oggetto di venerazione e culto, e la sua memoria viva nella tradizione religiosa del territorio e della sua popolazione.

### I documenti del 1698

Pur essendo due, tali documenti sono correlati fino a costituire un tuttuno sia nella forma che nell'incedere del testo; due testimonianze in una da parte di cittadini di Carbone, datate, come già detto, al 1698 in quella stessa cittadina. Del primo documento si legge, in sintesi, *Anno 1698 die 6 julii Carbonis, Joseph Quintana liberatus a sua infirmitate precibus B. Joannis*; nell'incipit il notaio tenta un tocco di ufficialità con la tradizionale espressione consacratrice *"In D(omi)ni nomine amen"* in cui viene indicata la divinità in forma generica e a cui segue l'interessante datazione sotto il pontificato di Innocenzo XII, papa Pignatelli, eletto Pontefice il 12 luglio del 1691, *"Sub pontificatu sant(issim)i d(omi)ni Innocentii XII anno eius ottavo feliciter amen"*.

Ad Anglona è vescovo Matteo Cosentino dei marchesi di Aieta di Cosenza (1662-1702), ricordato dalle cronache per la convocazione di ben due sinodi e l'ampliamento dell'episcopio in Tursi; a Chiaromonte è conte l'illuminato Carlo Maria Sanseverino. A Carbone la commenda del monastero di Carbone dei SS. Elia ed Anastasio era stata affidata dal papa Innocenzo XII, al card. Giacomo Boncompagni che, però, chiamato come arcivescovo di Bologna, lasciò gli affari di Carbone alla sorella, sr. Maria Girolama Buoncompagni [14]. La donna scelse per suo vicario dapprima il prete napoletano d. Antonio Savastani, *"uomo di oscurissima condizione"* e, dopo, dall'altrettanto oscuro Carlantonio Bruni, favorito alla corte di Napoli, costui dice ancora lo Spena *"travagliò non poco i carbonesi e specialmente i galantuomini, favoreggiato e sostenuto in ciò dal notar Giambiasi Altomonte suo affine"*. Si tratta dello stesso notaio che vergò i documenti qui studiati alla presenza di testimoni, Conrado di detto Domenico Consiglio *"il quale dice non sapere scrivere"*, e Antonio Continanza. Di questo Altomonte lo stesso Spena ricorda che *"dopo aver menato il più di sua vita tra le carceri fu in una vigna di Carbone ammazzato con un colpo di zappa da un contadino"* [15].

Il magnifico Giuseppe Quintano dichiara *"come alli 10 del mese di marzo 1698 ritrovandosi nella terra del Castelluccio li sorti una goccia a segnio tale che restò offeso il lato sinistro della sua persona dalla pianta di piedi sino alla mità della testa a segnio tale che restò lesò"*.

Il titolo *magnifico* rivela, di certo, l'importanza dell'uomo di cui non abbiamo, finora, altre notizie, probabilmente un uomo di affari, ricco di proprietà, che si trovava nella *terra*, ossia nella cittadina, di Castelluccio, molto probabilmente Castelluccio Superiore o Inferiore, senza escludere il vicino Castelsaraceno; di *Castelluccio* è anche un altro miracolato del beato, ossia l'oblato frà Giovanni Camillo Donadio [16]. Proprio in questo territorio l'uomo fu colpito da una *goccia*, dialettismo per indicare un colpo apoplettico. Un brutto colpo, tanto che, continua la testimonianza, fu ridotto *"farsi portare nella terra di Carbuni in segia, non potendo andarsi accavallo [a cavallo], dove tale infermità andava sempre più aumentando da male in peggio stanno [stando] di continuo in letto, nel quale col aiuto [aiuto] poteva star seduto per magnare et per fare le sue necessità, veniva portato da più per ora"*. Il racconto seppur non molto dettagliato, richiama altre

48  
 Animo manifestato et attestato che in detto anno...  
 Carboni...  
 nel passato...  
 d'anditi, et con...  
 verso il Beato Giovanni...  
 del...  
 mandandomi...  
 abate...  
 et...  
 non...  
 + Segno di...  
 Co. D. ...  
 Vene manifestati...  
 ...  
 ...  
 ...  
 ...

Sopra:  
 immagine di una delle due dichiarazioni,  
 in particolare del Consiglio

A destra:  
 intitolazione per ragioni archivistiche

Anno 1698. Die 6. Julij  
 Carbonis  
 Josephi Quintano liberatoris  
 a sua infirmitate, precibus  
 B. Joannis  
 Fol. P. H. 28

testimonianze di miracolati di un altro santo locale, S. Opo, anteriori di poco alle nostre, come il caso della magnifica Julia Giannone, di Saponara, attuale Grumento Nova, la quale affermava "che non si poteva [muovere dentro] il letto senz'aiuto di quattro o cinque donne che la movevano per il letto quanto bisognava... che quando voleva mangiare ne tampoco si poteva stare assettata..." e che "per mangiare o per altra necessità erano almeno quattro donne che la movevano..." [17]. Si tratta di una condizione normale di malattia che richiedeva totale assistenza vista la paralisi che aveva colpito gli illustri personaggi citati.

### L'acqua del Beato Giovanni

Il nostro racconto si fa sempre più vivo e denso con il ricordo del 21 di marzo 1698 quando "venne un romito che stà nel Sagittario facendo penitenza chiamato frà Benedetto [18]; il quale per farmi grazia venne a vidermi in casa". Si tratta con grande probabilità di un converso che viveva in spirito di penitenza presso il Sagittario attraverso servizi umili [19], e che consigliò al malato di appellarsi e affidarsi al Beato Giovanni da Caramola. Infatti il Quintano continua: "et discorrendo con il medesimo fui esagorato fossi voltato verso il beato Giovanni da Caramola quale il suo corpo stà nella chiesa del Sagittario territorio di Chiaromonte in questa Provincia di Basilicata".

Il verbo voltare ricorre nelle testimonianze coeve per S. Opo, si legge a proposito della già citata magnifica Julia Giannone che, avendo saputo delle grazie che il santo compiva, "si voltò a detto s.to Opo, et li domandò la gratia della sua salute" e ancora "che s'havesse voltato a S. Opo", "si voltò et fe voto" [20]. Questo

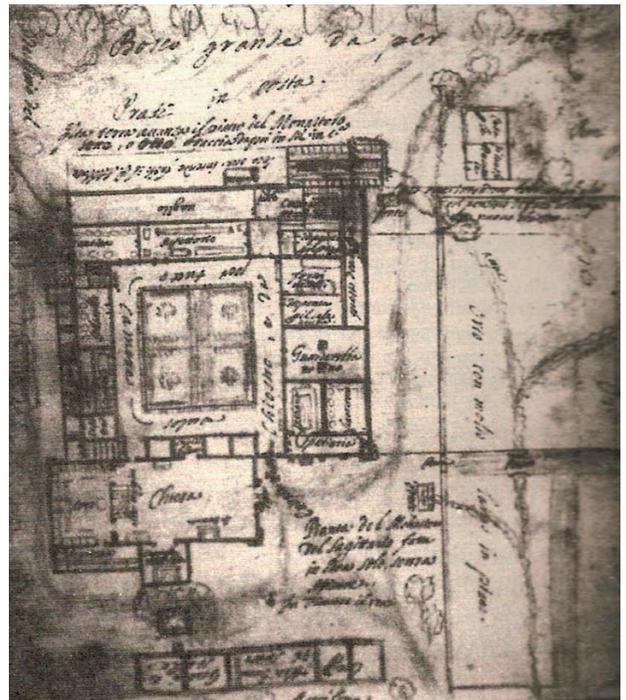
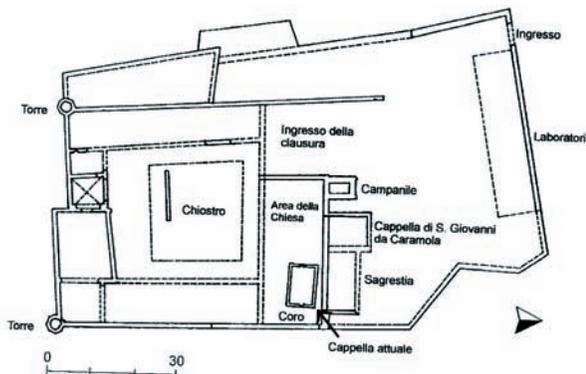
*voltarsi*, rivolgersi, indica il pieno abbandono, la fiduciosa richiesta del malato, infatti successivamente si legge *"mi rivoltahi verso detto beato Giovanni con gran divozione e fede"*.

Quello stesso *romito* penitente, dunque, consiglia al malato di rivolgersi al beato, consigliandogli *"havessi grato et devotamente l'acqua dello Beato Giovanni per il quale inteso tal fatto mi rivoltahi verso detto beato Giovanni con gran divozione e fede, et havendo havuto notitia che di tant'acqua se ni ritrovava in Carboni in potere di devoti di detto Beato, havendola dimandata mi fù donata secondo (2°) la bevetti, e il di seguente che fù il sabato, la feci applicare alle parti offesi da un sacerdote"*.

Che *acqua* era? *Acqua del beato Giovanni*, il testo è chiaro. In questo senso ci vengono in aiuto altri miracoli attribuiti all'eremita del Caramola, raccolti dal De Lauro: Taddeo Terracio, *"chierico del Sagittario"* guarisce dopo aver preso *"la lozione della santa reliquia"*; il converso frà Cosimo Vacca dopo aver preso con somma fiducia un'abluzione delle Sacre Reliquie del Beato Giovanni, portatagli dal priore Mario Frazza; ancora *"frà Giovanni Camillo Donadio di Castelluccio, oblato del Cenobio del Sagittario"* chiede *"di essere confortato con la lozione del Servo di Dio Giovanni da Caramola; il Priore prese le reliquie del Santo Uomo, le lavò e infine fece bere la lozione all'oblato"* [21].

Nel primo episodio si parla di *poculum lotionis*, *poculum* ossia la tazza che, come evidenza il Branco, fa pensare a qualcosa da bere mentre la lozione a qualcosa che lava o unge; nel secondo episodio si parla di *sumpta ablutione* in cui la parola abluzione è riferibile a qualcosa che serve per lavare mentre il termine latino *sumpta* al bere. Questa ambivalenza viene confermata dalla nostra testimonianza, infatti il Quintano dapprima la beve (*la bevetti*) e dopo la usa come unguento sul corpo malato (*a feci applicare alle parti offesi*). D'altronde, come evidenza il caso citato di frà Giovanni Camillo Donadio, si tratta di acqua con cui venivano toccate le reliquie del Beato [22].

Pianta del sagittario (da Quilici-Quilici Gigli, Carta Archeologica della Valle del Sinni 2000-2003), in cui è evidente il riferimento alla cappella del Beato, ripresa dalla seconda pianta conservata nell'Archivio di Firenze



Quest'acqua, lozione miracolosa, era posseduta da carbonesi che, probabilmente erano stati pellegrini sulla tomba del beato; infatti Quintano viene a sapere, probabilmente dallo stesso frà Benedetto, *"che di tant'acqua se ni ritrovava in Carboni, in potere di devoti di detto Beato"*, quindi in possesso di carbonesi devoti al Beato, evidenziando così una devozione molto sentita tra i carbonesi. La richiesta del malato fu esaudita (*havendola dimandata mi fù donata*), così da berla (*la bevetti*) e farsene ungere (*la feci applicare alle parti offesi*) curiosamente da un prete (*da un sacerdote*).

### La guarigione

Segue il racconto del Quintano: *"il detto frà Benedetto romito al quale da dentro il letto pregahi quello mi avesse fatto cortesia darmi la sua mazza quale teneva nelle sua mani, dal quale mi fu concessa, et appoggiando la detta mazza in terra caminando la mia gamma da fuori il letto mi alzai et cominciai ad appoggiare la mia per terra"*, è il racconto vero e proprio della guarigione, l'acquisto delle forze che richiama, molto da vicino, quello di Delia Sanseverino anch'essa guarita ad opera del Beato, *"non appena, infatti, la Contessa ebbe visto e onorato il sacro velo del Servo di Dio, subito riacquistò tali forze che si alzò dal letto e immediatamente cominciò a camminare per il castello"* [23]. Visto il miracolo il gentiluomo carbonese *"havuta detta fede giurahi dovermi presto dni Beato Giovanni come in effetto [effetti] mi ci portahi alli due di luglio 1698 accavallo et con la mia mazza senza la quale non potteva caminare"*, è il viaggio del pellegrino esaudito a guarigione avvenuta. Sfogliando le pagine del De Lauro si leggono numerose visite e pellegrinaggi ma di persone in cerca di miracolo, qui, invece, a miracolo avvenuto.

Al racconto del Quintano è, come detto, strettamente intrecciato quello di Domenico Consiglio, di cui si legge il sunto, in italiano: *Anno 1698 a 6 Luglio Carbone, Domenico Consiglio è liberato dalla sua infirmità per l'intercessione del B. Giovanni.*

*"Faccio manifesto et attesto io qui sotto Dominico Consiglio"* così comincia la testimonianza, con giuramento, del secondo miracolato *"della terra di Carboni"* entrando subito nel vivo del racconto *"come nel passato aprile 1698 mi ammalai per molto tempo spidito da medici, et comodo (?) un giorno mi fu anteposto fosse rivoltato verso il Beato Giovanni di Caramola quale il suo corpo è nella chiesa del Sagittario nel territorio di Chiaromonte"*, espressioni simili a quelle del Quintano, a cominciare dal verbo rivoltare, *"mi rivoltahi verso detto beato Giovanni con gran divozione e fede"*, convinto da terzi, che qui non vengono citati, visto che il racconto della malattia è molto più povero.

Continua: *"come già feci vaco mandandomi a quel Romito Beato, et mi diedero dell'acqua a bere, quale se ni [ne] ritrovò in potere del Magnifico Giuseppe Quintano"* espressioni del tutto simili al primo episodio, in questo caso l'acqua a bere era in possesso del Quintano, mentre prima *"in potere di devoti di detto Beato"*, *"et la notte doppo datami detta acqua mi viddi [vidi] sollevare da un vecchiarello et doppo detta visione fui assai migliore di modo che con l'ajuto [aiuto] divino et detto Beato Giovanni sto adesso in perfetta salute ossia per grazia ricevuta dallo Beato ni ho fatto formare il presente manifesto"*. Il racconto povero del Consiglio si arricchisce con la visione, apparizione, del Beato stesso, seppur non esplicitato ma è chiaro che quel vecchiarello sia proprio il beato, lo stesso De Lauro ricorda *"il bastone che il vecchio era solito portare in mano"* e ancora *"Già vecchio, l'uo-*

*mo di Dio Giovanni cadde in una gravissima infermità*" [24]. Un evidente richiamo dell'episodio si può trovare con un altro episodio, narrato ancora dal De Lauro, cioè la visione del beato da parte dei suoi familiari, questi stessi affermano ai monaci: *"mentre, ognuno lontano dagli altri, eravamo in dormiveglia, ci apparve un vecchio di aspetto bellissimo, con un bastone in mano..."* [25], e con l'immagine del beato raffigurata nel coro di S. Giacomo a Lauria, già coro dell'Abbazia del Sagittario. D'altronde l'unica descrizione fisica dell'uomo ci viene fornita dal de Lauro: *"di statura era piuttosto basso che alto"* [26].

### Pellegrini e pellegrinaggi

Il Quintano ricorda il suo viaggio pellegrinaggio di ringraziamento, presso il corpo venerato, *"havuta detta fede giurahi dovermi presto dni Beato Giovanni"*, nel complesso abbaziale cistercense di S. Maria del Sagittario [27], sorgeva la cappella a lui dedicata, contigua alla stessa chiesa dedicata alla Vergine alla quale era stata probabilmente unita nella seconda metà del XVII [28] ed eretta, secondo il De Lauro, sul luogo dove *"si dà per sicuro si trovasse una volta la piccola cella del Beato sul lato della Chiesa rivolto a settentrione"*. Una cappella specifica, infatti, venne eretta nell'area della chiesa abbaziale già dopo la morte di Giovanni, avvenuta nel 1339, se già nel 1371 Arefusa di Noja, moglie di Angenio di Roma, sottoscrive un'oblazione col pegno della sepoltura nella chiesa del beato [29]. Come lei altri oblatori chiedono di essere tumulati presso il corpo venerato, avviando un vero e proprio fenomeno di sepolture *ad sanctum*: il beato diveniva, anche per la vicinanza fisica, vero e proprio *advocatus* per il defunto che si vedeva assicurare l'intercessione davanti al tribunale divino. Qui erano venerate le reliquie del beato poste *"da tempo immemorabile"* sull'altare a lui dedicato [30], compreso il velo con cui era stato coperto il corpo [31].

La chiesa del Sagittario contenente le reliquie del Beato doveva essere mèta di continui pellegrinaggi *"giunto in detta chiesa ed orandomi al Beato Giovanni con molta fede et devozione, al ritorno fatto alla mia casa dove sono l'uoggi [oggi] di [giorno], mediante la grazia di detto Beato Giovanni stando libero senza mazza, et ricevuto la salute mediante la grazia divina, et di detto Beato Giovanni"* fa scrivere il Quintano che venerò le reliquie del Beato lì dove il de Lauro, nello stesso periodo dei nostri documenti, le colloca, ossia *"sull'altare dedicato allo stesso servo di Dio Giovanni da Caramola nel luogo dove si dà per sicuro si trovasse una volta la piccola cella del beato sul lato della Chiesa rivolto a settentrione"*. All'entrata si potevano ammirare le immagini della Beata Vergine con alla destra S. Bernardo e a sinistra del beato Giovanni *"con luminose aureole e raggi, immagini che rivelano una grandissima antichità"* [32], probabilmente risalenti a più di cento anni prima, ossia alla ricostruzione dopo il 1528 quando il monastero aveva subito il saccheggio da parte delle truppe francesi di Lautrec [33]. Qui era, forse, posto quel *braccio d'argento del B. Giovanni* citato tra i beni nell'atto di soppressione dell'abbazia, oltre a un altare di legno dorata, l'urna dorata col suo corpo, una statua del Santo dorata [34].

Questo luogo fu a lungo mèta di continui pellegrinaggi; il Quintano vi giunse a cavallo, *"mi ci portahi alli due di luglio 1698 accavallo"*, come ex-voto mentre altri, di cui abbiamo notizie, in cerca di miracolo: una donna di Noia (Noepoli) viene *"portata su un giumento, al sepolcro del Beato"* per tornare sana e salva; il presbitero senisese Giovanni Capano senza voce *"si recò alla tomba del servo di Dio"*; mastro Odone di Senise conduce, disperato, la figlia malata Tomasella al

cenobio cistercense, pernottando lì in attesa del miracolo. Un altro senisese, Roberto Maccarono, con speranza *“si reca al monastero del Sagittario”*. La cappella divenne centro della religiosità popolare tanto che le stesse popolazioni vicine, i sagittariensi, ricorrevano al beato in ogni bisogno, esponendo finanche il corpo di fronte a carestie, tempeste, incendi, pericoli naturali e non [35]. Ogni anno, il 26 agosto, giorno della commemorazione liturgica, i padri del Sagittario pregavano *“con molta affluenza dei personaggi più eminenti e più importanti e di molta gente che chiede grazie”* [36].

Il culto del beato dall'abbazia del Sagittario si diffuse, dunque, nel territorio, in particolare, già nel XIV sec., come evidenzia l'Anonimo, *“tanti testimoni quanti sono gli abitanti di Senise e Noha”*. Lo sviluppo di una pratica culturale è evidenziato dal fatto che fin dalla sua morte, come visto nel 1371, molti chiedono di essere seppelliti presso il corpo del beato. L'affermazione del culto nel XIV sec. è confermato da vari privilegi come quelli assai famosi di Giovanna I del 1378, *“uno di detti monaci, cioè frà Giovanni da Caramola, fu ivi santificato e divenne famoso sia in vita che in morte per numerosi miracoli e”* sottolinea *“ancora risplende soprattutto nelle terre di Senise e di Chiaromonte, ove restitui alla salute di prima molti uomini affetti da diverse malattie e infermità”*, e nel monastero *“il suo santissimo corpo è venerato”* [37], e di Venceslao Sanseverino, conte di Tricarico e di Chiaromonte, che nel 1383 concedeva, esclusivamente al Sagittario, la facoltà di riparare i vecchi mulini e di costruirne nuovi nel territorio di Chiaromonte, facendo sottolineare ben due volte *“per l'onore della Vergine gloriosa e del santo Giovanni da Caramola”, “ad onore e venerazione della Vergine Maria e del beato Giovanni da Caramola”* [38]. L'abate de Lauro sottolinea che fu proprio per i meriti del beato che i cistercensi ricevettero continui benefici *“fino a che il Sagittario fu in auge”* [39].

Se il privilegio di Giovanna I del 1371 sottolinea come il culto del beato fosse molto forte *“soprattutto nelle terre di Senise e di Chiaromonte”*, il De Lauro ripete i miracoli già scritti dall'Anonimo (1339) aggiungendone altri, su 12 miracolati ben 3 sono di Senise e 2 di Noepoli (il giovane Gentile tormentato da un tremore al braccio e una donna zoppa [40], di Noja era anche la nobile Arefusa di Noja, pia devota del beato, tutti vissuti nel XIV sec.); seguono Chiaromonte, Armento, oltre ai ben 3 legati al convento del Sagittario (un chierico, Taddeo Terracio, e due oblati: Cosimo Vacca e Camillo Donadio di Castelluccio [41]). Anche l'estrazione sociale di tali miracolati è piuttosto varia, si tratta per lo più di nobili locali: Margherita contessa di Chiaromonte; Giovanni barone di Armento; oltre che il sacerdote senisese Giovanni Capano o l'agiata Tomasella figlia di Odone probabilmente un illustre personaggio di Senise visto che in un documento del 12 luglio 1403 compare un Antonio di mastro Oddone, giudice annuale di Senise [42].

Anche la tradizione orale risulta essere un'ottima spia di tale diffusione; dalla voce di fardellesi novantenni si possono ancora udire fatti e prodigi del Beato; questo conferma che di padre in figlio, ancora agli inizi del 900, si narravano fatti dell'eremita soprattutto legati a luoghi fisici: nel caso di Fardella al territorio significativamente appellato “Cella del Romito”, lì dove sorgeva il primo eremo scelto da Giovanni, e la “Timpa del Beato Giovanni” dove tale tradizione orale colloca l'episodio dei cacciatori che spinsero nel fiume Sinni il povero santo, e dove i fardellesi contadini svolgevano la propria attività in territori un tempo dei monaci certosini e cistercensi [43].

La memoria caramoliana aveva, comunque, travalicato i confini del Sinni già appena dopo la morte di Giovanni, se nel privilegio, già citato, del 1378, della

Regina Giovanna I si ricorda *“uno di detti Monaci, cioè frà Giovanni da Caramola, fu ivi [al Sagittario] santificato e divenne famoso sia in vita che in morte per numerosi miracoli e ancora oggi risplende soprattutto nelle terre di Senise e di Chiaromonte, ove restituì alla salute di prima molti uomini affetti da diverse malattie e infermità”*. La santità e la venerazione di quest'uomo arriva a Roma, tramite le *Relationes* scritte dai vescovi lungo tutto l'arco del 1600 [44], a proposito dell'abbazia di S. Maria del Sagittario si ricorda che nella chiesa monastica: *“conservatur a trecentis ab hinc annis corpus b. Joannis di Caramula Tholosatis undiquamque sui parti ad huc integrum ac incorruptum digunt sic ordinis cisterciensium monachi”*. E ancora, in un'altra Relatio del 1600: *“sancte marie sagittarii, nomini insignita est B. Joannis caramole tolosatus corpus integrum atque incorruptum servat”*. I vescovi sottolineano la presenza del corpo venerabile, integro e incorrotto, unico caso in quella diocesi.

La consistenza del culto del beato Giovanni nel territorio lucano, dunque, continua a prendere nuova fisionomia; i documenti qui presentati costituiscono un nuovo tassello per la riscoperta della profonda religiosità, delle popolazioni tra Sinni e Serrapotamo, in particolare a Carbone, importante centro di spiritualità monastica [45]; nè si può negare di accostare la figura del Beato Giovanni da Caramola a quella di un grande spirituale, Angelo Clarena, morto in Basilicata nel 1337, solo due anni prima di Giovanni da Caramola (+1339) e accomunati dalla professione dell'assoluta povertà evangelica [46] e di cui una piccola comunità si era rifugiata proprio nel piccolo paese di Carbone. Rimane oscuro se lo stesso Giovanni fosse uno Spirituale, poi entrato, per fedeltà alla Chiesa di Roma, nei cistercensi, come porterebbe a pensare lo stesso Anonimo nel racconto del suo servizio come custode di una vigna per il quale si distaccò dal gruppo, per guadagnarsi il pane, senza aver chiesto il permesso della sua guida spirituale (*dominus spiritualis*) [47], in questo caso non si dovrebbe escludere di vedere in questi fraticelli degli ammiratori del beato tolosano e fautori di una certa venerazione verso di lui anche a Carbone dove, come detto, è attestata la loro presenza.

Questi testi, seppur ufficiali, si riallacciano a quelli della precedente tradizione letterario-liturgica; testi tra il reale e il fantastico, tra lo spirituale e il meraviglioso; le stesse patologie (fistole, tumori, piaghe, tremori, emorragie e flussi sanguigni, febbri, malattie gravi) sono descritte con quell'aurea di mistero propria del genere letterario agiografico dal Medio Evo ad oggi. Alle guarigioni corporali vanno associate profezie, esorcismi (lo stesso Ufficio ricorda la liberazione di donne da demoni) e visioni. Credibilità o meno, forse dovremmo farci portare dalle parole dell'Anonimo trecentesco: *“Credete fermamente, voi tutti che verrete nei tempi futuri ciò che qui è riferito, infatti io qui ho riportato solo ciò che era notorio, ciò che con più chiarezza della luce ha potuto illuminare il mio animo”* [48]. Con i nostri documenti carbonesi, dunque, la geografia dei miracoli e della devozione al beato del Caramola, la geografia spirituale e religiosa delle popolazioni serrapotine, si allarga e assume nuovi nomi e nuovi volti.

## NOTE

- [1] Sulla figura del Beato: L. BRANCO, *Il Beato Giovanni da Caramola nella narrazione di un anonimo trecentesco e dell'abate Gregorio de Lauro*, Lagonegro 2003; L. BRANCO, *Il territorio di Fardella nelle "Vite" dei Santi italo greci e del Beato Giovanni da Caramola*, in APPELLA A. - LATRONICO A. (a cura di), *Fardella 1704-2004: tracce di storia*, Villa d'Agri 2007, pp. 47-50; G. PERCOCO, *I luoghi della contea di Chiaromonte dove visse il Beato Giovanni da Caramola (sec. XIV)*, Chiaromonte 2003; A. APPELLA, *La "vita onestissima" del Beato Giovanni da Caramola*, in *Lettera Orvietana*, 13-14 (2005), p. 9; A. APPELLA, *Nello scorrere del tempo. L'acqua tra storia, archeologia, documenti, in Memorie d'Acqua. Storia, antropologia e ambiente nella media valle del Sinni*, Potenza 2008, p. 9, p. 16; A. APPELLA, *Luoghi letterari e similitudini nelle vite dei monaci italo-greci e del Beato Giovanni da Caramola*, in *Basilicata Regione Notizie* 119-120 (2009).
- [2] Un riferimento solo in AA. VV., *Lo stato degli archivi e delle biblioteche in Basilicata*, in *Rassegna Storica Lucana* 25-26 (1997), p. 209. D. LEUCCI, *Santa Maria del Sagittario. Inventario dei beni nell'atto di soppressione in data 26 febbraio 1807*, in *Rivista cistercense*, a. X, n. 3, 1993, pp. 257, 260, 261, 272, 277.
- [3] ASDPz, Fondo 1 Potenza, serie XVI Altre Diocesi, busta 7, Anglona-Tursi, doc. nn. 47 e 48 (1698). Ringrazio d. Gerardo Messina.
- [4] La Verrastro ricorda che le carte del Sagittario furono "confuse in unico blocco con quelle di altri monasteri e conventi soppressi della Basilicata" (V. VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero "scomparso": il caso di S. Maria del Sagittario*, Basilicata Regione Notizie 1999, pp. 85-89).
- [5] Il testo appare leggibile, con poche abbreviazioni, con la stessa scrittura di *ductus* coerente e regolare, importante anche come testimonianza per la dialettologia. Esempificando si evidenziano: forme lessicali di matrice dialettale, residui latini (es. *notitia* con oscillazione "-ti-" e "-zi-"), monosillabi accentati, l'uso di maiuscole (specie il pronome personale *io*), l'uso della *j* come "i", parole unite e pronomi personali in forme scorrette: *ni (a noi o ne)*.
- [6] BRANCO 2003 (nota 1), p. 22.
- [7] L'antica appartenenza al monastero del Sagittario è attestata dalla segnatura precedente leggibile nel riquadro rettangolare di carta incollato sulla copertina originale, rigida lignea, al centro è evidente una S in un ovale attraversata da una saetta (simbolo del monastero del Sagittario) e alla sinistra la dicitura *Commune*, a destra una *E*. In basso a destra la scritta *N° 5* che fa supporre una catalogazione del manoscritto all'atto dell'inventario dei beni dell'abbazia al momento della soppressione.
- [8] È presente la cartulazione di due serie numeriche (cc. 1 - 6 e 1 - 33), entrambe della stessa mano moderna, in cifre arabe ad inchiostro bruno all'esterno del margine superiore. Si veda una prima somma descrizione in PERCOCO 2003 (nota 1).
- [9] Il calendario ordinato a colonne, due mesi per ogni carta (12 mesi per l'intero fascicolo ternione). Dopo una breve introduzione, in due righe rubricate, sul nome e sulla durata del mese (c. 6r *Nove(m)b(er) ap(u)d hebreos d(icitu)r casleu. apud grecos dyos. Nove(m)b(er) h(abe)t dies XXX luna XXIX Nox h(abe)t horas XVI dies VII.*) ogni mese è quadripartito: nella prima colonna è il numero degli epatta (12 giorni intercalari aggiunti all'anno lunare perché pareggiasse con quello solare); nella seconda è la lettera dei cicli settimanali dalla A alla G; nella terza il giorno calcolato secondo l'uso romano e nell'ultima il nome del santo. Al 26 agosto è ricordato il beato eremita.
- [10] Si veda la descrizione che ne fa G. PERCOCO, *L'Officium del beato Giovanni da Caramola in un messale pergamenaceo dell'Abbazia cistercense di S. Maria del Sagittario di Chiaromonte (Potenza-Italia)*, in *Citeaux Commentarii Cistercienses* 53 (2002), pp. 167-173.
- [11] La scrittura gotica è regolare, con tratteggio pesante e contrastato, lettere ben distanziate, aste dallo slancio contenuto, rispetto delle regole di Meyer, uso della lettera *d* onciale con asta orizzontale sul rigo. Il modulo della scrittura varia nel testo, rimpicciolendosi ma senza perdere eleganza e grazia. Questa diminuzione, voluta, è funzionale ad alcune parti della celebrazione. Alla c. 31r si nota una scrittura gotica (col. I) diversa, rispetto alla precedente, e un'altra scrittura (col. II) di impianto gotico, di piccolo modulo e con *ductus* decisamente corsivo, con la quale è scritto l'inno a Gesù Cristo in croce. Numerose sono le abbreviazioni. Annotazioni non molto frequenti nel margine, vergate da mani diverse in gotica tarda e italiana.
- [12] BRANCO 2003 (nota 1), p. 18, p. 21, p. 22.
- [13] APPELLA 2009 (nota 1).
- [14] La donna era religiosa del monastero di S. Giuseppe de' Ruffi a Napoli.
- [15] SPENA in L. BRANCO, *La storia del monastero di Carbone di Paolo Emilio Santoro con la continuazione di d. Marcello Spena*, Venosa 1998, p. 181.
- [16] BRANCO 2003 (nota 1), p. 199.
- [17] G. PERCOCO, *I miracolati di S. Uopo*, Matera 1993, p. 165.
- [18] Il nome, abbreviato, non è certo data la cattiva scrittura.
- [19] I conversi, "frati barbuti", erano fratelli laici addetti ai servizi più umili, dispensati della tonsura monastica ricevevano solo gli ordini minori e si occupavano di mansioni proibite ai monaci dalla Regola, specie nell'amministrazione del patrimonio abbaziale, potendo dimorare all'esterno della comunità. Interessante, a proposito, il volume C. WADDEL, *Cistercian lay brothers. Twelfth-century Usages with related texts*, 2000.
- [20] PERCOCO 1993 (nota 17), pp. 165-167.
- [21] BRANCO 2003 (nota 1), pp. 197-199
- [22] BRANCO 2003 (nota 1), p. 198, nota 1. Di impiastri e lozioni da usare come unguenti si parla anche nelle testimonianze di guarigioni ad opera di S. Opo da Camilla Virgallita, "impiastro con bamaci, et levato, et sopra di quello haveano insalicato un poco di terra ch'aveano pigliato dal tumulo, seu monumento che s'era trovato dentro la chiesa diruta di S. Opo et ci l'haveano posto nel lato sinistro sopra la menda, dove detta lor madre senteva il dolore" (PERCOCO 1993 (nota 17), 157).
- [23] BRANCO 2003 (nota 1), p. 202.
- [24] BRANCO 2003 (nota 1), p. 171.
- [25] BRANCO 2003 (nota 1), p. 177.
- [26] BRANCO 2003 (nota 1), p. 167.
- [27] Si veda P. DALENA, *Basilicata cistercense*, Soveria Mannelli 1994, p. 15.
- [28] F. CAPUTO, *Chiaromonte, l'Abbazia cistercense di S. Maria del Sagittario*, in L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. MAURANO (curatori), *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata, I, Storia, fonti, documentazione*, 1997, pp. 73-79.
- [29] DE LAURO 85, in F. CAPUTO 1997 (nota 28), I, p. 74.
- [30] Sulla porta della cappella si potevano ammirare le immagini "dipinte di vari colori" della Beatissima Vergine Madre di Dio con s. Bernardo ed il beato Giovanni "immagini che rivelano una grandissima antichità".
- [31] Si veda Branco 2003 (nota 1), p. 201.
- [32] BRANCO 2003 (nota 1), p. 180.
- [33] CAPUTO 1997 (nota 28), p. 75.
- [34] LEUCCI 1993 (nota 2), p. 257, 262.
- [35] BRANCO 2003, p. 206.
- [36] Per tutti i miracoli citati si veda BRANCO 2003 (nota 1), pp. 180-191.
- [37] Riportato dal de Lauro, si veda BRANCO

2003 (nota 1), p. 132.

[38] A. GIGANTI, *Le pergamene del monastero di S. Nicola in Valle (1359-1453)*, Potenza 1978, n. 52; anche nel de Lauro, BRANCO 2003 (nota 1), pp. 123-124.

[39] BRANCO 2003 (nota 1), p. 134.

[40] BRANCO 2003 (nota 1), p. 21, p. 189-191.

[41] BRANCO 2003 (nota 1), p. 197-199.

[42] A. GIGANTI 1978 (nota 38), n. 17, p. 77.

[43] A. APPELLA, voce *Fardella*, in *Enciclopedia dei Comuni della Basilicata*, Cosenza 2005.

[44] Archivio Segreto Vaticano, Congr. Concilio - *Relationes Dioecesium 1140 - 49 A.*

[45] A. APPELLA, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in Lucania. Nuove note ed osservazioni*, in *Temporis Signa. Archeologia della Tarda antichità*, IV (2009), pp. 277-295.

[46] A. GIGANTI, *L'esperienza eremitica dei minoriti in Basilicata Angelo Clareno (+1337) e gli spirituali di Basilicata*, in BOVE G. - PALESTINA C. - PIETRAFESA F.L. (a cura di), *Francescanesimo in Basilicata* (Atti del Convegno di Rionero in Vulture, 7-10 maggio 1987), Napoli 1989, pp. 63-71, p. 66.

[47] L'ipotesi è del Giganti (GIGANTI 1989 (nota 46), p. 66 - qui alla nota 43).

[48] BRANCO 2003 (nota 1), p. 22.



Chiaromonte (foto Archivio Ufficio Stampa Consiglio regionale della Basilicata)

